



Palamara (Anm)

«Il provvedimento non dà giustizia alle vittime dei reati e garantisce

l'impunità a chi ha commesso fatti delittuosi. Così non potremo mai rispettare i tempi indicati»



Donadi (Idv)

«Uno schiaffo a tutti gli italiani onesti. Il Pdl aumenta la

velocità sulla giustizia per salvare Berlusconi dai processi prima delle regionali»

Gariboldi patteggia 2 anni e torna in libertà

«Ho trovato più umanità in questi posti, in carcere, che fuori». Lo ha detto ai cronisti Rosanna Gariboldi, ex assessore provinciale di Pavia e moglie del deputato Pdl Giancarlo Abelli, uscendo dal carcere di San Vittore, dopo la ratifica del patteggiamento a 2 anni di reclusione con pena sospesa nell'ambito dell'inchiesta milanese Montecity-Santa Giulia. La Gariboldi, in carcere dal 20 ottobre scorso, è uscita dal penitenziario poiché il gip di Milano ha accolto il patteggiamento che prevede anche la confisca di circa 1,2 milioni di euro, soldi frutto del riciclaggio di cui l'ex assessore era accusata.

ma non è detto che si faccia con un decreto. È possibile anche un emendamento», dice nel primo pomeriggio.

MEDIAZIONE DI FINI

Sta di fatto che, in quelle ore il lavoro di mediazione era cominciato con una visita di Gianni Letta al Quirinale. Per consegnare un testo che era già cambiato rispetto a lunedì. E ha continuato a cambiare per tutta la giornata, seguendo le indicazioni del Colle ma non solo, soprattutto in direzione dei tempi di sospensione. All'inizio si parlava appunto di «90 giorni», ma quel termine è stato oggetto di varie revisioni. Da più parti, si è convenuto sull'opportunità di dare «termini simili» a una legge sul patteggiamento allargato che «parlava di 45 giorni». O di arrivare al massimo a 60. Stante che il testo continuava ad essere rivisto: se non altro perché, mancando 76 giorni alle elezioni, quella

Il Colle non si fida Testo portato da Letta è stato già cambiato

Il sottosegretario ieri mattina avrebbe fatto vedere al Presidente un primo blocco normativo, ma in giornata ha subito modifiche
Il Quirinale: la norma deve seguire la sentenza della Consulta

Il confronto

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Se l'incontro dell'altra sera al Colle tra Napolitano e Berlusconi aveva autorizzato a parlare di disgelo tra i due dopo la netta contrapposizione dei mesi scorsi, ecco che il Cavaliere ha immediatamente provveduto a creare, passate solo poche ore, un nuovo argomento di possibile contrasto. Il sottosegretario Gianni Letta si è recato in mattinata al Quirinale, che peraltro non conferma l'incontro, ed avrebbe consegnato un testo elaborato dagli esperti del premier. Tranquillamente lo si può definire blocca-processi e prende a pretesto una sentenza della Corte Costituzionale che questa volta non viene contestata come covo di irrecuperabili "toghe rosse" da Berlusconi e dai suoi ma usata come architrave per riuscire a trovare una soluzione ai problemi del capo. Sotto forma di decreto o di disegno di legge lo si saprà solo al termine del Consiglio dei ministri previsto per questa mattina. E dietro l'angolo può esserci sempre il ricorso ad un emendamento.

Resta il fatto che è cominciata tra Quirinale e Palazzo Chigi un'altra partita complicata. Spetta, infatti, al Capo dello Stato la firma che dà il via libera al decreto una volta che ne siano stati valutati i requisiti di «necessità e urgenza» e, in questo caso, la stretta aderenza al dettato

della sentenza della Corte emessa il 14 dicembre scorso. E' per questo che dal Colle si fa sapere che i tecnici «hanno esaminato con scrupolosa attenzione la sentenza della Corte Costituzionale» per predisporre «a valutare la preannunciata proposta di attuazione legislativa di tale

IL CASO

**Il Secolo ricorda Craxi
«Finì tragicamente
come Mussolini»**

Ieri a Montecitorio il «Secolo d'Italia» ha battuto sul tempo tutti nella celebrazione dei dieci anni dalla morte di Bettino Craxi. Domenica 17 ci saranno anche i ministri ex socialisti, Brunetta, Sacconi e Frattini, sulla tomba ad Hammamet. Il 19 la Fondazione Craxi lo ricorda al Senato (ci dovrebbe essere Berlusconi). Il quotidiano di An ha già dedicato il numero di domenica: «Ci interessa il Craxi degli strappi, quello innovatore, che tagliò la barba a Marx per ripartire da Proudhon», spiega il direttore Flavia Perina. All'omaggio reso ieri c'erano i «finiani» e Stefania Craxi. Luciano Lanna ha ricordato come «apri alla destra» consultando l'Msi di Almirante. Certo «cavalcammo Tangentopoli, ma per uscire dall'angolo» ammette Bocchino. Molti allora inveirono contro Craxi. Ora Massimo Pini e Enzo Biffi Gentili ne fanno un mito tragico «pari a Mussolini e Moro» e recuperano un filo dalla linea filopalestinese al no agli Usa su Sigonella, fino al «socialismo nazionale». E Bocchino riprende la proposta di Formica: «Si riporti la salma in Italia». **N.L.**

decisione» verificando «che risulti di stretta aderenza al dispositivo del pronunciamento della Corte». Per intendersi è evidente che Napolitano non è disposto ad andare in alcun modo oltre i limiti ben delimitati dai giudici di Palazzo della Consulta e che non sarà accettata nessuna interpretazione che tenti di ampliarne i margini. Ma al di là di qualunque forzatura è evidente che la nuova iniziativa si va ad inserire in un clima politico in cui lo scontro sta già prendendo il sopravvento sull'ipotesi di un pos-

**La partita
L'ennesima legata
alle esigenze
del capo di governo**

sibile confronto che sembra essere stata messa nella soffitta di Palazzo Grazioli non appena il premier è rientrato a casa.

E del clima politico, delle possibili ripercussioni di una sua decisione, della stesura definitiva della norma, che sembra sia cambiata sostanzialmente in base ad osservazioni giunte da più parti rispetto a quella che sarebbe stata recapitata in mattinata al Quirinale, Napolitano ne terrà certamente conto nel momento in cui dovrà valutare il testo con la rigorosa attenzione riservata ad ogni atto, tanto più, nel caso di questo mini-scudo che in alcun modo dovrà andare ad intaccare i diritti di tutti gli altri a vantaggio solo di uno che non può avere più diritti, anche se fa il presidente del Consiglio. La norma che sarà licenziata dal Cdm, dunque, si troverà a dover superare prevedibili ostacoli sul Colle se non ricalcherà le indicazioni dettate dalla Corte Costituzionale. Nell'opposizione è alto il livello d'attenzione. Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione giustizia alla Camera: «Aspettiamo al varco il testo che uscirà dal Cdm, ma è chiaro il tentativo di strumentalizzare la sentenza della Corte costituzionale che amplia i diritti dell'imputato per bloccare i processi del premier». ❖

GIUSTIZIA ECCLESIASTICA
Sacerdoti macchiati di pedofilia affidati alla giustizia ordinaria e non più a quella ecclesiastica. L'ipotesi è del cardinale Claudio Hummes, prefetto per la Congregazione per il Clero.

«pace» voluta da Berlusconi stenterebbe ad arrivare in fondo; e perché dal Quirinale continuavano ad arrivare segnali affinché il decreto fosse di stretta aderenza al dispositivo della Consulta. Non rischiasse di apparire ad personam.

Un ruolo primario nella mediazione l'ha avuto come si diceva Fini. Da sempre in ottimi rapporti con Napolitano, ieri Fini ha ricevuto una sua telefonata proprio nel bel mezzo di una tavola rotonda che ha lasciato precipitosamente.

Sempre ieri anche Berlusconi ha voluto pre-informare il cofondatore del Pdl delle proprie mosse. Così, tra un mugugno, una telefonata e una consultazione tecnica con l'avvocato Giulia Bongiorno (in contatto con Ghedini), l'ex leader di An ha ristabilito un proprio ruolo nella partita. Fino a quando, lo si vedrà già da domani. ❖